

In riferimento all'articolo pubblicato oggi su Alqamah dal titolo: "Scrigno, prima udienza", a firma del giornalista Rino Giacalone, è stata riportata una notizia parziale e, nella sua portata, assolutamente non veritiera, certamente frutto di un difettoso accertamento dei fatti da parte del cronista.

Essa, poi, contiene un'illazione – quella della contiguità dello scrivente a soggetti malavitosi e mafiosi – che è tanto grave quanto calunniosa.

La invito, quindi, in ragione di quanto verrà di seguito specificato, ad operare un'immediata rettifica della notizia dando ad essa il medesimo risalto dell'articolo oggi pubblicato.

Le delibere di cui si parla nel brano pubblicato oggi, attengono, esclusivamente al conferimento dell'incarico al professionista designato per la costituzione di parte civile nei due processi penali – quello in fase di celebrazione davanti il Gup del Tribunale di Palermo e quello che ha avuto inizio ieri davanti il Tribunale di Trapani.

Come ricorderà, e come ricorderanno i lettori, il Comune di Custonaci non indicato negli atti dall'Autorità Giudiziaria quale persona offesa o danneggiata dai reati, non ha ricevuto alcun atto ufficiale.

Pur tuttavia, prima di dare corso agli atti, ha conferito espresso mandato all'avvocato Salvatore Longo di verificare se i fatti reato contestati agli imputati, tra i quali non figurano i nominativi dei pregiudicati Costa e Mazzara citati nel corpo dell'articolo, avessero interessato comunque il territorio di Custonaci.

Verificato ciò lo scrivente e la Giunta tutta non hanno avuto alcuna remora ad avanzare la richiesta di costituzione di parte civile nel processo cd. "Scrigno" !

Le delibere, come è ovvio, contengono solamente gli elementi tecnicamente necessari per consentire al procuratore nominato per l'incombente, di poter formalizzare la costituzione quale parte civile nei processi.

Tra tali elementi figurano i nominativi dei soggetti imputati e non già quelli di soggetti comunque coinvolti per i quali l'Autorità requirente non ha deciso di esercitare l'azione penale.

Pur tuttavia, come si vedrà dalla disamina degli atti processuali redatti nell'interesse del Comune di Custonaci dall'avvocato Salvatore Longo, non solo si offre atto dell'operatività sul territorio di un'articolazione locale di cosa nostra citando espressamente i nominativi indicati dal redattore dell'articolo (Costa e Mazzara) ma sono stati passati in rassegna fatti e circostanze di assoluta gravità che sono avvenuti a Custonaci negli anni e che collocano la famiglia mafiosa di questo territorio con un rango particolare nel più ampio contesto regionale.

Per tutte queste ragioni l'Amministrazione ha ritenuto doveroso costituirsi in giudizio.

La comparsa depositata ieri presso il Tribunale di Trapani è di identico tenore rispetto a quella già depositata ed ammessa il 3 febbraio davanti il Gup di Palermo.

Riporto di seguito, alcuni stralci di essa dai quali si evince quanto parziale e calunniosa sia stata la considerazione del giornalista Giacalone.

“Circa la sussistenza di un gruppo mafioso operante in Custonaci ed i legami con gli odierni imputati nel tempo...”

La Città di Custonaci, purtroppo, non risulta esente dall’asfissiante presenza di una consorteria mafiosa che, negli anni, ha sempre operato in maniera assolutamente aggressiva, violenta e sprezzante delle regole del vivere civile, tanto da finire per condizionare in maniera assai rilevante non solo l’ordine pubblico, ma anche l’economia e la politica locale.

Risulta provato in atti come gli odierni imputati, alcuni dei quali condannati in precedenti vicende processuali di uguale tenore rispetto a quella di cui oggi si discute, abbiano ripreso le proprie attività illecite subito dopo avere terminato di scontare le pene detentive che gli erano state comminate, noncuranti delle conseguenze afflittive dei propri vissuti devianti e criminali.

Il Gip di Palermo, nel corpo dell’ordinanza custodiale relativa agli odierni giudicandi, infatti, non ha mancato di rilevare come anche nell’agro ericino, di cui Custonaci fa parte integrante, il fenomeno mafioso sia tutt’altro che sopito: “in quel periodo, e in particolare tra il 1997 e l’estate del 1999, il mandamento mafioso di Trapani operava in una situazione del tutto particolare, poiché il reggente, VIRGA Vincenzo, conduceva una latitanza rigidissima, motivo per cui aveva limitato i suoi rapporti con l’organizzazione a rapporti sporadici e cadenzati con il figlio Pietro, che fungeva da portavoce delle direttive del padre con i vertici locali delle famiglie mafiose del mandamento (Virga Francesco era detenuto). VIRGA Pietro, con l’evidente scopo di liberarsi di eventuali servizi di pedinamento nei suoi confronti, adottava fantasiosi spostamenti, recandosi da Trapani a Palermo e viceversa, sino a quando riusciva a fare perdere le proprie tracce, sparendo per due o tre giorni. Quando ricompariva, con notizie e direttive ricevute dal padre, considerato che in quel periodo storico l’azione mafiosa sul territorio verteva lungo l’asse Custonaci, Valderice e Trapani.

Ed ancora:

“Nell’ambito delle indagini condotte dai Carabinieri è stato anche filmato un incontro conviviale tra i fratelli, Pietro e Francesco Virga, e Giuseppe Costa di Custonaci, a riprova del fatto che il passato ed il presente di Cosa nostra in provincia di Trapani non smettono di interagire.

Giuseppe Costa è, infatti, una figura di grande spessore criminale in quanto ha scontato una lunga pena detentiva dal gennaio 1997 al febbraio 2017 per aver preso parte, in concorso con altri uomini di cosa nostra, al sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del collaboratore di giustizia Santino Di Matteo. Sequestro con il quale si voleva far ritrattare il pentito delle dichiarazioni già rese e l’interruzione degli interrogatori che lo stesso stava rendendo alle Procure della Repubblica di Palermo e Caltanissetta sulla strage di Capaci e su altri reati riconducibili agli appartenenti a cosa nostra.

Sono le indagini svolte all'epoca e supportate dalle dichiarazioni di diversi collaboratori, che hanno confermato che Costa, come lo zio della moglie, Vito Mazzara, uomo d'onore e killer della famiglia mafiosa di Valderice, aveva avuto un ruolo di non secondaria importanza nel prolungamento del sequestro del piccolo Di Matteo, trattato in modo disumano e destinato alla morte.

Costa, infatti, aveva messo a disposizione la sua casa di Purgatorio, frazione del Comune di Custonaci, a disposizione della cosca mafiosa trapanese, che ne aveva fatto richiesta a Mazzara, ben sapendo che in tale luogo doveva essere tenuto un bambino e che i carcerieri erano personaggi di spicco della mafia.

Non v'è chi non veda come la presenza della consorteria mafiosa a Custonaci sia asfissiante e la sua operatività sostanzialmente ininterrotta sino ad oggi; anche gli odierni imputati non hanno lesinato di operare sul territorio e di ingerirsi tanto nella vita politica locale quanto in quella imprenditoriale”.

Si comprenderà come i riferimenti sopra richiamati dalla difesa del Comune di Custonaci non consentano in alcun modo le considerazioni contenute nell'articolo giornalistico oggi pubblicato.

Questa Amministrazione è consapevole che i mafiosi imputati nel processo “Scrigno” abbiano tentato di condizionare anche la vita politica a Custonaci ed infatti, sempre nella memoria di costituzione si è osservato che: “è evidente come il gruppo criminale non avesse “risparmiato” il territorio di Custonaci dalle sue mire, non lesinando di interessarsi in maniera illecita ad ogni aspetto della vita civile.

Nel corpo del provvedimento cautelare, infatti, si rileva che: “dopo aver chiarito anche questa situazione, VIRGA Pietro confidava al suo interlocutore di sentirsi particolarmente stressato per via della campagna elettorale che stava conducendo a favore della candidata INFERRERA Ivana << Mi sto dedicando a questa cosa proprio. Per vedere se posso fare ...>> A tal proposito VIRGA Pietro riferiva che si stava muovendo lungo tutta la provincia, al pari del fratello Francesco per recuperare voti <<Perciò un giorno a Palazzolo, un giorno a CUSTONACI , un giorno a Favignana, un giorno a Marsala, un giorno ...

A tal proposito il ruolo di COSTA nelle elezioni regionali si evince da una intercettazione telefonica. Il giorno dopo le elezioni, il 6 novembre 2017, il Costa, ansioso di conoscere l'esito dello spoglio elettorale, contatta una sua conoscente, Maria Sansica, alla quale prima chiedeva se avesse seguito le sue indicazioni in merito al voto e, successivamente, spiegazioni su quale sito consultare per verificare il numero delle preferenze raggiunto dai candidati e le chiede: “ Ieri sei andata a votare?” e lei risponde: “Si vita mia, ho fatto come mi hai detto tu, stai tranquillo”.

Emerge chiaramente come non ci sia stata campagna elettorale per cui Cosa nostra trapanese non si sia impegnata negli ultimi anni.

La famiglia mafiosa di Trapani, grazie anche alle relazioni con altre famiglie mafiose come quella, di comprovata affidabilità operante a Custonaci, risulta essere intervenuta attivamente nelle competizioni elettorali in favore di vari candidati,

attraverso accordi, anche con corrispettivo di denaro, volti ad alterare il risultato elettorale e far acquisire al sodalizio denaro e, soprattutto, potere.

Il sostegno ai candidati, in sostanza, era fornito in vista di un tornaconto personale consistente o in posti di lavoro ovvero in denaro contante.

L'influenza di cosa nostra, come già detto, veniva accertata in occasione delle consultazioni elettorali regionali del 05/11/2017, con il coinvolgimento del deputato regionale uscente Paolo Ruggirello che ha conquistato poco meno di 7000 voti in tutta la provincia con buoni risultati anche a Custonaci dove ha totalizzato 124 preferenze,  $\frac{1}{4}$  rispetto ai voti complessivi che ha ricevuto la lista all'interno del comune.

E' evidente che il risultato elettorale dell'imputato Ruggirello a Custonaci è frutto del suo illecito agire e su una rete di compiacenze con soggetti politici del luogo".

Alla luce di tale considerazioni, spese dal procuratore costituito del Comune di Custonaci in nome e per conto dell'Ente, comprenderà quanto mortificanti, infamanti e non veritiere siano quelle scritte dal giornalista Rino Giacalone.

dott. Giuseppe Morfino

Custonaci 13-05-2020